

ORDINANZA

DELL'INTENDENTE DI TERRA DI LAVORO

DEL 40 NOVEMBRE 1854

PER LA DIVISIONE

DEL DEMANIO DEL MATESE

TRA

i Comuni di Piedimonte, S. Potito, Castello,
e S. Gregorio



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE

Vicoletto Saluta a' Ventaglieri n. 14.

1855

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SIGILIE DI GERUSALEMME

DUCA DI PARMA , PIACENZA , CASTRO ,
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA

Il giorno 10 Novembre 1854 in Caserta ;

L'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Commendatore Giuseppe Demarco, in Consiglio d'Intendenza, per la divisione del Demanio promiscuo del Matese tra i Comuni di Piedimonte, S. Potito, Castello, e S. Gregorio,

Dichiara quanto segue:

A'20 Ottobre 1813 il Cavaliere D. Francesco Saverio Petroni, Segretario Generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro, funzionante per ispeciale Delegazione da Commissario Ripartitore, emettea un'Ordinanza per la Divisione del Demanio ex-feudale del Matese tra il Duca di Laurenzana, e i Comuni promiscui di Piedimonte, S. Potito, Castello, e S. Gregorio. Determinava la confinazione dell'intero Demanio, dicendo esser circoscritto a mezzogiorno dal territorio de'Comuni di Gioja e Cusano; a levante da quelli di Guardia Regia, Campochiaro, e S. Polo in Provincia di Molise; a settentrione dagli altri di Letino, e S. Angelo; e ad occidente da quelli di Alife, S. Gregorio, e Piedimonte. Tali confini, essendo naturali e regolati dalla pendenza delle acque, non eran soggetti a controversia. Nella sommità del Matese la progressione di diverse vette più o meno

elevate formare una cona oblunga, priva di ogni sbocco, nel cui centro esistere un lago, alimentato da sorgenti che discendono da'monti circostanti, ed accresciuto dalle piovane nella stagione invernale. Le acque del qual lago, infiltrandosi nel monte, dan vita alle abbondanti scaturigini che fecondano le piane di Piedimonte e di S. Potito, e formano il Torano che traversando il primo Comune anima tante macchine e tanti stabilimenti, che ora rendono di Piedimonte uno dei principali paesi della provincia, il cui incremento è giornaliero e costante, e che promette avere in seguito anche uno sviluppo maggiore.

Nello stesso demanio, soggiungeva il Commissario Ripartitore, doversi avere come perpetue tutte le colonie esistenti, e dalle quali i coloni non potrebbero espellersi, se non ne fossero decaduti per fatto proprio. Quindi tali parti del Matese doversi considerare come proprietà de' coloni, e soggette solamente al canone, redimibile secondo il disposto ne' Decreti del 20 Giugno 1808, e 17 Gennaio 1810; e quindi escluse dalla divisione. Che fatta la verifica di tali terre coltivate, essersi rilevato, che essendo sparse per tutta la estensione del Matese, non facendosi la prelevazione di esse, sarebbero ricadute ad un di presso in eguale quantità nelle diverse porzioni; quindi potersi fare la divisione anche senza la prelevazione, restando nella loro natura di colonia, secondo il disposto nell'artic. 17 delle Istruzioni del 10 Marzo 1810. Quali cose premesse, e posto mente ai dritti che sul Demanio ex-feudale vantavano i Comuni, assegnò all'ex-feudatario nove ventiquattresime parti di esso, ed a' Comuni promiscui le altre quindici ventiquattresime. E fattane la valutazione di accordo tra le parti interessate, diede al Duca di Laurenzana una porzione continua di molte contrade (meno le denominate Campo dell'Arco e Riccardello che restano isolate), equivalenti tutte in valore alle nove ventiquattresime parti del Demanio, che designò e circoscrisse; mentre le altre quindici ventiquattresime rimasero a' Comuni da ripartirsi poi con novella Ordinanza. Disposero che le colonie da prelevarsi dalla divisione fossero quelle riportate ne' Catasti del 1752 e 1753; che sulle stesse si pagasse il solo terratico, cioè il decimo del prodotto de' generi di prima coltura annuale, esclusi i legumi, e che fossero redimibi-

li a sensi di legge, dandosi tal decimo a quello nella cui parte venissero a ricadere. Il Lago del Matese restando sul confine delle due porzioni, ed essendo soggetto all'accrescimento e alla diminuzione delle acque, necessarie ad ambe le parti, rimanesse in comune; dividendosi a metà il prezzo dell'estaglio chesi detrarrebbe dalla pesca.

A'10 Gennaio 1814 lo stesso Cav. Petroni con novella ordinanza formò lo stato delle colonie perpetue redditizie dell'ex-feudatario, e dichiarò che la linea ove desse terminano circoscriverebbe le sue pertinenze, comprendendovi la parte non coltivata inclusa in detto limite.

Finalmente a'7 Dicembre 1816 l'Intendente di Terra di Lavoro, Cavalier Filangieri, nella qualità di Commissario del Re, emise una terza ordinanza per l'accantonamento del Demanio tra il Duca di Laurenzana e il Comune di Piedimonte, in esecuzione di quelle del 20 Ottobre 1813, e del 10 Gennaio 1814; e sulle basi del lavoro preparatorio del Consigliere Delegato D. Francesco Longo, riconobbe e rettificò i termini da costui fatti apporre, e segnò definitivamente il limite di confine tra le proprietà del Duca di Laurenzana, e il Demanio promiscuo ex-feudale.

Nè quest'ultima ordinanza pose termine alle liti, poichè dopo lunghe contese sostenute pel corso di circa altri anni sei, fu proposta una convenzione per la definitiva rettifica de'confini, che venne sanzionata sovranamente con Real Rescritto degli 11 Aprile 1822.

Dalla prima ordinanza finora son decorsi presso a quarantun anno, e la divisione del Demanio tra'Comunicondomini non è più seguita, tenendo quello di Piedimonte l'amministrazione delle rendite del Demanio, che ha diviso con gli altri, secondo una antica ripartizione, le cui proporzioni, forse giuste in origine, non hanno più da moltissimi anni la garentia della legge. In effetti giusta quanto emerge da atti autentici presentati recentemente dal detto Comune si rileva, che la divisione con S. Gregorio seguì nell'anno 1744; e nel 1752 avvenne quella con Castello; essendosi pria di detta epoca separato benanche il Comune di S. Potito, e che l'assegno de' pesi e delle rendite si effettuò in proporzione de'fuochi, secondo le viete antiche

Ord.

regole d'imposizione. Risulta pure dagli enunciati documenti, che essendo in origine i Comuni di S. Potito, Castello, e S. Gregorio villaggi di Piedimonte, subissero di mala voglia la dipendenza di un Comune maggiore, che non rispondeva con paterna amministrazione a'bisogni de'Comuni soggetti: onde gravi querele si agitarono: furono per molti anni promosse, ed alacremenente sostenute delle liti per ottenere la sospirata divisione; scopo che conseguirono alla fine, ma solo in parte, poichè le gabelle e le altre imposizioni di quei tempi vennero amministrate separatamente da ciascun Comune, le rendite del Demanio furono per intero incassate da Piedimonte. Così per oltre un secolo durarono le cose e durano tuttavia, poichè le rendite vengono ora ripartite per un dodicesimo a S. Potito, per un sesto a Castello, e per un decimo a S. Gregorio, mentre tutto il dippiù si ritiene dal primo comune. Tali proporzioni si sono conservate sui rispettivi stati discussi, e regolano la ripartizione delle rendite demaniali, che provengono dalla fida del pascolo del grosso e del minuto bestiame, dal taglio de'boschi, dall'estaglio del Lago, e dal decimo del prodotto delle colonie perpetue: il qual decimo per altro ascendendo forse a circa annui ducati 2000 o più, di fatto non si esige dai coloni: mal'Amministrazione concentrata presso il municipio di un paese più d'industrie che di pastorizia, l'estensione prodigiosa del Demanio, i tagli abusivi de'boschi, le dissodazioni frequenti ed illegali, han fatto rendere sempre più impellente il bisogno di procedere allo scioglimento di una promiscuità dannosa sotto tutti gli aspetti al benessere del patrimonio comunale.

A' 29 Novembre 1852 i Decurionati de' Comuni promiscui riuniti sotto la presidenza del Consigliere d'Intendenza di Terra di Lavoro D. Onorato Gaetani, trattarono dello scioglimento di promiscuità del Demanio del Matese, solo dissidente il Comune di S. Gregorio; e con Ministeriale del 27 Aprile 1853 venne prescritta la pronta esecuzione della divisione.

Prescelti gli Arbitri de' quattro Comuni, e l'Arbitro Derivamente; nominati i Periti a sensi di legge, si ebbe per Piedimonte Arbitro D. Luigi Pitò, e Perito D. Giacomo Torti; per S. Potito D. Errico Sanillo, e D. Marcellino Pietrosimone; per Castello D. Andrea de Nardis, e D. Felice Ragucci; per S. Gre-

gorio D. Gaetano del Giudice e D. Francesco Iasimone. L'Arbitro e il Perito Derimente furono il Consigliere Provinciale D. Benedetto del Prete, e il Capitano Topografo D. Giuseppe Bifezzi. Quindi si cominciarono le operazioni preliminari, dapprima sotto la delegazione del detto Consigliere Gaetani, e poi sotto quella del Consigliere D. Cesare Colletta, all'altro surrogato con Sovrano Rescritto del 21 Settembre 1853.

Accedendo sopra luogo il nuovo delegato Signor Colletta, e presedendo alle operazioni degli Arbitri, e de'Periti, fece riconoscere il perimetro del Demanio di circa miglia 36, levandosene analoga pianta; divenne alla liquidazione del numero degli abitanti de'Comuni dividendi, e dispose il censimento degli animali e delle mandrie di ciascun comune, elementi da servir di base alla liquidazione de'dritti de'condomini, per effettuare il riparto del demanio promiscuo in proporzione della popolazione, degli animali, e de'loro bisogni, a termini dell'articolo 6° delle Istruzioni superiormente approvate de' 10 Marzo 1810. Ciascuno degli arbitri con motivata memoria cercò dimostrare i bisogni de'Comuni che rappresentavano, elemento non liquidabile aritmeticamente, ma con calcolo di ragione, avuto riguardo alla posizione peculiare di ciascun Comune, alla natura delle sue terre, delle sue industrie, de' mezzi alla sussistenza.

Dalla statistica legalmente formata della popolazione dell'intera provincia dell'anno 1852 si venne in chiaro, che il Comune di Piedimonte conta anime 8283, quello di S. Potito 1728, Castello 1518, e S. Gregorio 1614.

Molto più ardua era la liquidazione del numero degli animali, poichè a prescindere dall'erroneità di calcolo, dalle false dichiarazioni, dalle partite duplicate, doveano sceverarsi da essi quelli appartenenti a'locati di Puglia, a' forestieri, a'soci minori nelle industrie armentizie. Dopo lunghi dibattimenti, e praticate le più severe indagini dalle Commissioni decurionali, con verbale del 29 Aprile 1854 redatto di accordo dagli Arbitri sotto la presidenza del Delegato, riducendo a pecore le diverse specie degli animali, giusta le norme del Catechismo agrario del Granata, venne stabilito definitivamente, appartenere a Piedimonte pecore 24048, a S. Potito 8096, a Ca-

stello 5463, a S. Gregorio 21493, escluse quelle de' locati di Puglia, che tal Comune possiede. — Le piccole differenze per partite impossibili a liquidarsi rigorosamente, e rimesse per aversene ragione al prudente arbitrio del Commissario ripartitore, compensandosi a vicenda, è da ritenersi che non alterino le cifre suindicate, che restano terminativamente ritenute, calcolando nel numero degli animali di Piedimonte quelli di proprietà del Conte D. Raffaele Gaetani, esclusi quelli del germano di lui Principe D. Antonio, e di D. Domenico Fiondella, che non sono colà domiciliati.

Il calcolo poi de'bisogni, dipendendo dall'esame degli elementi costitutivi la sociale famiglia che forma ciascun Comune, avea d'uopo d'altra disamina per dedurne un equo risultato, poggiato specialmente sull'intimo convincimento morale del Commissario Ripartitore.

La città di Piedimonte posta alle radici del Matese, e presso le sorgenti del Torano che la traversa, siede all'estremità della consolare che ne rende agevole e giornaliero l'accesso. Una seconda strada parte da essa, e toccando S. Potito prosegue verso Gioia, e forse fra non molto andrà ad innestarsi alla Consolare di Molise; mentre per Alife, con altre traverse rotabili, si giunge a Venafro, e quindi ai distretti di Gaeta e di Sora. Una pianura la precede, ove prospera ogni sorta di cereali e di ortaggi, inaffiata da acque correnti e perenni. Nelle coste e nelle valli soprastanti vegeta la vigna, l'ulivo, il pero, il noce, e ogni altro albero fruttifero delle regioni temperate. Le acque abbondanti, anzi soverchianti al bisogno, e qualche volta irrompenti violentemente, se con più economia fossero spese, alimenterebbero altre macchine, ed altre manifatture, oltre quelle di cui il paese non ha penuria. In effetti possiede una filanda di cotone, la prima del Regno, se pure non è la prima d'Italia, con 700 lavorieri ¹; più centinaia di telai per cotonieri: sei fabbriche di lana, e di tessuti analoghi: tre molini: cinque qualchiere, due ramiere: una tintoria: tre fabbriche da pellettieri: ed infine l'industria serica ogni dì più crescente. Ed oltre a tutto ciò 24048 animali, calcolati per pecore, ma di cui il numero maggiore è composto da animali da tiro e da

¹ ANNALI CIVILI — ANNO 1852.

giogo, e che non profitano delle erbe demaniali. Tanti elementi di prosperità e di guadagno hanno prodotto il naturale loro risultato, poichè per dati statistici ineluttabili si ha, che la popolazione di Piedimonte che per più anni è ascesa a 5000 anime, o a quel torno, nel 1827 ammontò a 6191, nel 1837 a 7299, nel 1847 ad 8035, e forse nella fine del decennio che è presso a compiersi raggiungerà i 9000: gente che il commercio ha richiamato da' paesi stranieri e da' vicini, che fu accresciuta da più centinaia di reclusi dell' Albergo de' poveri di Napoli, destinati agli Opifici della Casa Egg, e che ora formano parte di quella popolazione, la quale sempre si aumenta, ove le braccia non hanno penuria di salario e di lavoro.

S. Potito poi più ad oriente di Piedimonte, è il più ridente paese di quelle contrade. Netto, agiato, ben esposto, ha il suolo fecondo come quello di Piedimonte, non iscarseggia di acque, nè è privo della consolare: ma non ha il Torano. I suoi campi, i suoi orti, le colline producono i cereali, gli ortaggi, ogni specie di frutta; ma non ha macchine, non manifatture, meno un molino comunale, e l'industria della seta. La popolazione che nel 1827 era di anime 1600, nel 1847, dopo 20 anni, giunse a 1701: gli animali sono 8096, con molti cavalli, e bovi d'aratro, che non pertanto valutandosi per pecore, hanno fatto che nel calcolo la somma fosse ascisa all'indicata cifra.

Quanto poi è diversa la natura de' piani dagl'inaccessi monti, quanto diventa gretta e meschina l'industria su terre cui la ruota non ha accesso, cui i traffichi sono affidati a schiena di animali, e non di rado a schiena d'uomini; tanto è differente da' precedenti la posizione di Castello.

A tergo di Piedimonte e per una balza quasi tagliata a picco, con centinaia di alti scaglioni in pietra viva, e con molteplici svolte, dopo circa mezzo miglio di erta faticosa, si giunge a Castello, paesetto privo di spazio, e in falso piano, ove con vie angustissime, e con case una adossata all'altra, è agglomerata una popolazione di 1518 abitanti. Fuori del paese esiste un falso piano con terreno ingombro da ciottoli e ghiaia calcarea ove l'industria degli abitanti, sminuzzando in mille compartimenti il poco suolo coltivabile, lo ha ridotto a coltura che fa meraviglia. In effetti vi si semina il grano, il fagiuolo, il gran-

Ord.

2*

turco: vi è piantata la vite, il melo, il noce, l'ulivo, non rigogliosi come nelle piane e nelle colline di Piedimonte e di S. Potito, ma pure vi alligna: piccolo spazio e tanto ristretto da stabilire il confronto del terreno con Piedimonte, quasi come dieci ad uno. In alcuni mesi l'erta diventa molto più difficile per gli uomini, e per gli animali, quando nel fitto inverno la borea e la neve domina su quelle impervie strade, spoglie d'alberi e di ripari. Ha la piccola industria di tessuti di grossa lana con telai a mano, e conta animali 5473, quasi tutti minuti e da mandrie.

Finalmente su gli alti gioghi si eleva S. Gregorio a due ore di ascensione da Piedimonte, traversando Castello. Desso è posto sulle regioni alpine, e gli ultimi alberi che lo circondano sono scarse querce, ed il faggio degli Appennini: albero che la tristizia degli uomini e gl'incessanti bisogni ogni giorno più fa scemare. S. Gregorio è il paese degli armenti: non più terre piane, o semipiane: non più la vite, e l'ulivo, ma per cereali la segala, per ortaggi la patata; e queste seminate tra ciottoli calcarei, su terre in pendio, e fin sull'estreme vette del Matese. Quindi una popolazione che vive co'suoi armenti, 21493 capi di bestiame, non compreso tra questo numero quasi eguali greggi de' locati di Puglia, ove la parte valida della popolazione emigra alcuni mesi dell'anno, quando le donne rimaste, i vecchi, i bambini sono sotto le nevi di un lungo inverno. Porre dunque confronti tra Piedimonte e S. Gregorio, tra l'attività dell'industria, e le abitudini nomade de' pastori, sarebbe una vana impresa, e senza scopo o risultato. Si noti solo di passaggio, che il contributo fondiario fra i due Comuni sta quasi come venti ad uno.

Con tali elementi egli è uopo stabilire la proporzione del ratizzo del Demanio indiviso, ove accedono le popolazioni per l'esercizio degli usi civici, del pascolare gli armenti, del trarre da' boschi il legname per fuoco, e quello necessario a' bisogni della vita, per le costruzioni, per gli ovili, per gli strumenti agrari, per le industrie, e per le manifatture. Usi che non sono dettati dallo stesso bisogno, dall'identica necessità assoluta: usi che, ristretti agli uni, non toglierebbero che una parte di agio e di benessere, minorati agli altri ne farebbero porre in

dubbio finanche l'esistenza. Queste verità inconcusse, sanzionate da' dettami e dallo spirito delle Leggi demaniali, e dai principj della più rigorosa equità, han fatto elevare le seguenti considerazioni:

In riguardo alla ripartizione tra' Comuni:

Considerando che i dritti de' Comuni promiscui avendo origine dalla stessa sorgente, il solo condominio, non danno verun privilegio esclusivo ad uno di essi in preferenza degli altri, ma debbono valutarsi alle basi dalla legge prefisse, della popolazione, degli animali, e de' bisogni;

Che essendo varia la posizione topografica, le industrie, il clima, i prodotti, varia debba essere la misura de' bisogni dei dividendi, onde assicurar loro e guarentire la sussistenza;

Che i Comuni posti al piano, in terreni fertili, ed atti ad ogni coltura, dediti alle industrie, e a svariati lavori, con facile accesso, e con molteplici occupazioni, sentono meno urgentemente de' Comuni posti su' monti il bisogno degli usi civici, di cui una parte della popolazione di Piedimonte e S. Potito volontariamente si è spogliata; perchè intenta in opere più facili e più proficue, e dalle quali con minor difficoltà trae i mezzi alla sussistenza;

Che nella scala de' bisogni, va prima classificato per somma maggiore il Comune di S. Gregorio: lo siegue a qualche distanza quello di Castello: indi con molto intervallo è da porsi quello di S. Potito: in ultimo anche più basso di questo l'altro di Piedimonte;

Che applicando tali principj al comparto delle terre sugli elementi raccolti, si ha, che la popolazione de' tre Comuni minori, riunita in una cifra, ascende al numero di 4860; mentre quella di Piedimonte si novera per 8283; compresi ora in essa tutti gli esteri, ed altri operai colà dimoranti, addetti esclusivamente alle manifatture; quali cifre sono nella proporzione di poco minore di due a tre ¹, mentre il numero degli animali de' primi ascende in uno a 35062, quando quello dell'altro ammonta a 24048, nella proporzione quasi opposta alla precedente di tre a due;

¹ Per essere la proporzione esatta manca a' tre Comuni minori il num. di anime 662.

Che se la divisione dovesse farsi pei soli dati della popolazione, e degli animali, spetterebbe a Piedimonte poco più della metà dell'intero demanio, mentre l'altra parte andrebbe divisa a' tre Comuni minori, perchè il numero maggiore degli abitanti è proporzionato al numero minore degli animali: ma tal riparto deve scemare in danno di Piedimonte, perchè i suoi bisogni minori proporzionalmente di quelli di S. Potito, lo sono di ben lunga ancora di quelli di Castello, e di S. Gregorio;

Che la popolazione di S. Potito essendo assai minore del quarto di quella di Piedimonte, i suoi animali di molto maggiori della quarta parte di quelli di detto Comune, e i bisogni anche più gravi, perchè meno atto alle industrie, e privo dei vantaggi che reca una gran massa di acque fluenti, la proporzione del riparto fra loro deve cadere in proporzione un poco al di là di 1 a 4;

All'opposto essendo Castello in posizione assai men felice di S. Potito e S. Gregorio, con popolazione media tra l'uno e l'altro Comune, con numero di animali quasi triplo del primo, quadruplo dell'altro, e con bisogni assai maggiori d'ambidue, ne segue che la porzione del demanio da assegnarsi a Castello debba esser più vasta di quella di S. Potito, e a S. Gregorio una parte anche più estesa dell'uno e dell'altro;

Che in conseguenza adottando nel riparto del demanio le norme succennate possa questo dividersi in 24 porzioni, ed assegnarsene a Piedimonte undici, di poco minore della metà, tre a S. Potito, poco più del quarto dato a Piedimonte, quattro parti a Castello, e sei a S. Gregorio.

In riguardo poi alla ragione della valutazione del Demanio, e a' dritti ed obblighi de' Comuni condividenti:

Considerando che la valutazione delle terre che compongono l'intero demanio essendo fatta di pieno accordo tra gli Arbitri de' quattro Comuni, su' chiarimenti forniti da' periti, e sulla pianta all'uopo formata sotto la direzione del Capitano Topografo D. Giuseppe Bifezzi a sensi dell'art. 6.º del Decreto del 6 Giugno 1807, e dell'art. 42 del Decreto del 3 Dicembre di detto anno, è da ritenersi che ogni contrada sia stata regolarmente descritta e valutata, onde nel calcolo dell'intero demanio, la ri-

partizione debba seguire le proporzioni del valore, e non quello dell'estensione delle terre divisibili, a sensi degli art. 9, 10, e 12 del Decreto del tre Dicembre 1808;

Che potendo accadere nel riparto che la quota da assegnarsi ad un comune scarseggi, o sia del tutto priva di acqua, indispensabile agli armenti, uopo è che anche tal circostanza sia presa in considerazione, e sia dato un indennizzo proporzionato alla verificata mancanza;

Che del pari se per liti in corso, o che potrebbero introdursi, qualche Comune venisse a perdere porzione delle terre assegnate, è giusto che sia rivaluto da' Comuni condividenti della perdita, e delle spese della lite, in proporzione del danno sofferto;

Che le colonie perpetue accatastate nel 1752 e 1753, dovendo considerarsi egualmente sparse nell'intero Demanio, e di proprietà assoluta de' coloni, salvo il decimo del prodotto de' generi di prima coltura, esclusi i legumi, da pagarsi a quello dei Comuni nella cui porzione andranno a ricadere, a termini dell'Ordinanza di Petroni del 20 ottobre 1813, non sono state prelevate nella divisione, onde saranno redditizie di que' Comuni cui spetteranno, formandone uno stato distinto per ciascun comune, da alligarsi con analogo verbale alla presente ordinanza; quindi tutte le altre colonie sparse sul Demanio essendo abusive ed illegali debbano esser di dritto reintegrate a' Comuni; come pure scoprendosi usurpazioni sul Demanio Comunale, presentemente ignorate, in confine colle proprietà private, uopo è che siano egualmente reintegrate a' Comuni a sensi di legge;

Che la rendita del Lago del Matese essendosi finora divisa a metà tra l'ex-feudatario e i Comuni promiscui, e procedendosi d'accordo tra lo stesso e l'Amministrazione di Piedimonte alla sua locazione, sia necessario che anche ad un sol Comune appartenga, giusta la ripetuta ordinanza di Petroni, onde non renderne complicata e difficile la locazione;

Che tutte le sorgenti e le acque del Lago, non che quelle del rivolo detto acqua di S. Maria nella piana del Lago del Matese, essendo indispensabili agli armenti, come i boschi alle diverse popolazioni, la divisione debba effettuarsi per quanto

sarà possibile in modo, che ogni porzione venga accantonata ne' confini delle terre del Comune cui sarà assegnata, con quella parte di acqua o di sorgenti, e di boschi maturi o in aumento, necessaria proporzionatamente ai rispettivi bisogni. E poichè dell'intero demanio poche contrade continue ora sono boschive, così una parte di esse debba assegnarsi a ciascun comune, quantunque non formasse un contingente continuo colla porzione accantonata;

Che in effettuarsi gli assegni debba seguirsi a preferenza il naturale andamento delle contrade, e la loro topografica posizione; dal che risulta che in ciò fare potendo esservi differenza di qualche leggiera frazione di valore, di essa convenga non tenersi ragione nel farsi l'assegno;

E finalmente che quanto trovasi stabilito nelle due Ordinanze di Petroni e in quella di Filangieri, nonchè nella convenzione stipulata tra l'ex-feudatario ed i Comuni, approvata col Sovrano Rescritto degli 11 aprile 1822, principalmente per l'uso delle acque di S. Maria, tanto per le servitù di passaggio, che per le adjacenze del Lago, pe' tratturi, pe' confini tra l'ex-feudatario, i Comuni promiscui, e gli altri confinanti di questa Provincia, e quella di Molise; ed infine per tutt'altro in dette Ordinanze contenuto, e che trovasi passato in giudicato irretrattabile, sia da ritenersi come tale, e per conseguenza debba la presente ordinanza aversi come dipendente dalle precedenti, e di quelle facendo parte integrale e compimento. — Quali cose premesse:

Vista la descrizione del Demanio del Matese divisibile tra i quattro Comuni, giusta la pianta ed il rapporto de' periti;

Vista la valutazione di tutte le contrade che lo compongono, eseguita di pieno accordo tra gli arbitri, convenuta, transatta ed ultimata, giusta il verbale del 7 ottobre 1854 ¹;

Visto il rapporto ed il progetto d'ordinanza del Consigliere Delegato;

¹ Emendato per la cifra del valore totale col verbale del 7 novembre 1854.

Ordina quanto siegue

1.° Il Demanio promiscuo del Matese, del valore di duc. 99,850 sarà diviso in ventiquattro eguali porzioni, di cui undici rimangono assegnate a Piedimonte, e tredici agli altri Comuni, cioè tre a S. Potito, quattro a Castello, e sei a S. Gregorio. L'accontanamento delle terre pascolatorie sarà fatto a norma dell'art. 2.° della legge del 1.° Settembre 1805, nella parte più vicina all'abitato di ciascun Comune. L'accontanamento poi delle terre boschive seguirà ne' luoghi ove i boschi esistono, come vien prescritto ne' seguenti articoli.

2.° Le undici porzioni di Piedimonte, confinanti in parte colle proprietà private, e poste le più vicine all'abitato di detto Comune sono: 1.° Muto, 2.° Cesalfano, 3.° Cila, 4.° Valle Paterno, 5.° Valle Cortolella, 6.° Valle de' Mari, 7.° Ferraeciano, 8.° Valle del Termine, 9.° Le Sorgenze. Ed inoltre la contrada boscosa detta Valle Cusanara, con Piana Majuri, ed il Perrone.

Saranno dippiù distaccate ed aggregate a questa quota dalla parte boscosa della Contrada Monteporco in confine col Perrone, moggia 93 di terreno, pel valore di ducati 1488. In fine spetta a Piedimonte la metà del Lago, valutata pel Capitale di ducati 740.

Tutte le enunciate contrade ascendono in valore a ducati 45,764, e gr. 51, compresi in detta cifra ducati 157, e gr. 08, per indennizzo dovuto al Comune di S. Potito, per la costruzione degli abbeveratoi, giusta quanto vien disposto nell'articolo 7.° della presente Ordinanza. E desse sono equivalenti alle 11 porzioni assegnate a detto Comune pel valore totale del Demanio divisibile, a norma del verbale di valutazione eseguito di accordo tra gli arbitri a 7 ottobre 1834; e dell'emende allo stesso apportate col verbale, in forma amministrativa, del 7 del corrente novembre. Tutte le contrade pascolatorie sono continue, ma divise in due porzioni distinte, avendo tra mezzo l'abitato di Piedimonte.

La prima Sezione ha per confine al nord-est la contrada Grassete, all'est l'Aritello, al sud la Valle del Londra, all'ovest

il tenimento di Piedimonte, giusta il rapporto degli Architetti, e la carta topografica del Matese.

La secnoda Sezione ha per confine al nord la contrada Camporuccio; all'est la contrada Forca di Macchialunga, Cavallo Marano, e il Torrente Rivo; al sud le proprietà private di Piedimonte, e finalmente all'ovest i Demant di Alife e di S. Angelo.

La parte boscosa ha per confine al nord la porzione della Contrada Monteporco assegnata a Castello, come viene disposto nell'articolo seguente; all'est i Demant di Campochiaro e Guardia Regia; al sud-est il Demanio di Cusano, al sud-ovest il Demanio dello stesso Comune, e la contrada Serra di mezzo; e in ultimo ad ovest la Contrada Reale, e le proprietà de' Signori Gaetani.

Tutte le dette contrade trovandosi descritte e valutate dai Periti e dagli Arbitri, giusta il rapporto e la pianta topografica, e il verbale di valutazione, nell'apposizione de' termini saranno seguite le linee di confine, stabilite sulla pianta e nel rapporto.

3.° Le tre porzioni spettanti a S. Potito, confinanti colle proprietà private di esso Comune, si compongono delle seguenti contrade, 1.° Colle del Cesco, 2.° Valle del Londra, 3.° Forcelle, 4.° Ariola, 5.° Filettone, 6.° Arito grande, 7.° Tagliaferri, e finalmente della contrada boscosa Serra di mezzo pel valore di ducati 7571. E perchè il valore totale delle indicate contrade eccede per duc. 831:77 la quota di $\frac{3}{24}$ assegnata a questo Comune, incluso il valore in terre di ducati 300 per gli abbeveratoi, giusta il disposto nell'articolo 7.°, così nell'apporsi i termini sarà distaccata, per attribuirsi a Castello, dalle due contrade Serra di Mezzo e Tagliaferri un equivalente valore, in modo che spetti a S. Potito la parte orientale estrema di dette contrade.

Tal contingente è in continuità, ed ha per confine al nord Cesalfano, indi l'Aritello e Serra di Mezzo, colle porzioni di esse contrade assegnate a Castello. All'est confina con Valle Cusanara, e al sud col Demanio di Cusano; e finalmente al sud-ovest colle proprietà private di S. Potito.

I confini saranno demarcati da termini, giusta la carta to-

pografica, il rapporto de' periti, e il verbale degli Arbitri. Tale porzione ammonta al valore di ducati 12,781, gr. 33, $\frac{3}{24}$ parti del Demanio, inclusivi i detti ducati 300 per la costruzione degli abbeveratoi.

4.° La quota spettante a Castello, equivalente a $\frac{4}{24}$ rimane formata dalle contrade denominate: 1.° Grassetto, 2.° Piano degli Astori, 3.° Aritello, 4.° Reale, 5.° Maio per ducati 272 e gr. 47, in confine con Reale; 6.° e 7.° Due frazioni nella parte occidentale delle contrade Tagliaferri e Serra di mezzo pel valore di ducati 831 e gr. 77, e finalmente Monteporco per ducati 10,493.

Queste contrade ammontano tutte in valore alla detta quota assegnata, giusta il verbale di valutazione, ed ascende alla somma di ducati 16,646 e gr. 64; inclusi in essa ducati 57:12 per indennizzo degli abbeveratoi spettanti al Comune di S. Potito.

La parte pascolatoria ha per confine al nord nella contrada Reale i Signori Gaetani, all'est anche la contrada Reale confina con Valle Cusanara e Serra di Mezzo, assegnata a S. Potito; l'Aritello confina coll'Arito grande, e coll'Ariola. Al sud-ovest le Grasette confinano colla Cappella Croce di S. Gregorio, e con Serra Jannella. Infine all'ovest ha le Revote, e il Maio di S. Gregorio.

La contrada boscosa confina al nord col Pianellone di Monteporco; all'est col Demanio di Campochiaro; al sud col Perrone, all'ovest colle proprietà de' Signori Gaetani nel piano di Salvapiana, seguendo la linea di confine che segna sul detto Piano l'ultima discesa di Monteporco, e precisamente ove giunge nel Piano il Vallone di detto nome fino all'estremità del vallone di Grotta dell'Orso, nel quale sito sarà posto il termine n.° 9.°, giusta l'ordinanza del 10 ottobre 1854. Gli altri termini saranno piazzati ne' confini segnati nella pianta, e nel rapporto de' periti, nonchè colle norme del valore ritenute nel verbale degli Arbitri.

5.° Finalmente le sei parti spettanti a S. Gregorio vengono formate da tutte le restanti contrade del valore complessivo di ducati 24962, e gr. 46; in esse inclusi ducati 83 e gr. 68 per indennizzo degli abbeveratoi a S. Potito; qual cifra

convenzione interceduta tra il Duca di Laurenzana e i Comuni promiscui — All'effetto sarà alligato alla presente Ordinanza tanto il verbale di convenzione, che il Sovrano Rescritto.

13.° La valutazione delle porzioni assegnate a ciascun Comune essendo dipesa dalle valutazioni fatte in dettaglio di ciascuna contrada, eseguita di pieno accordo e in linea di bonaria convenzione tra gli arbitri, dopo raccolti gli analoghi chiarimenti, informazioni, ed istruzioni a sensi di legge; così i valori stabiliti restano per ritenuti definitivamente. All'oggetto alla presente Ordinanza saranno pure alligati tanto il rapporto dei Periti, che il verbale di valutazione degli Arbitri.

14.° La garentia delle quote tra i condividenti è stabilita a sensi delle leggi civili — Per conseguenza se per liti in corso o che andassero ad introdursi, qualche porzione venisse menomata, il Comune che soffre il danno sarà dagli altri rivaluto di quanto andrà a perdere, giusta il verbale di valutazione, nonchè delle spese della lite sostenuta, in proporzione della quota a ciascuno assegnata.

15.° Tutto quanto è disposto nelle ordinanze del 20 Ottobre 1813, 10 Gennaio 1814, e 7 Dicembre 1816, essendo un giudicato irretrattabile, avrà il suo pieno ed assoluto vigore in tutto ciò di cui non è parola nella presente Ordinanza.

16.° Il Capitano Topografo D. Giuseppe Bifezzi, e i Periti D. Marcellino Pietrosimone, D. Giacomo Torti, D. Francesco lasimone, e D. Felice Ragucci, con l'assistenza degli Arbitri, procederanno subito all'apposizione de' termini, redigendone analogo verbale colla corrispondente carta descrittiva in quintuplo originale, sotto la sorveglianza dello stesso delegato Consigliere Colletta.

Fatto e chiuso in Caserta nel suddetto giorno, mese, ed anno.

Ordiniamo e comandiamo a tutti gli uscieri di mettere in esecuzione la presente Ordinanza, a Nostri Procuratori generali e Procuratori Regi di darvi mano, a nostri Comandanti ed Ufficiali della forza pubblica di prestarvi braccio forte, allorchè ne saranno legalmente richiesti.

COMMEND. GIUSEPPE DEMARCO.

Reg. in Caserta li 15 9bre 1831, libro 3.° volume 61 fol. 6.
Vers. Cas. 5. Num. 1253 gr. sessanta. Il Ricevitore. Girgenti.



